

Incontro del Cardinale ENNIO ANTONELLI  
Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia  
con le Commissioni per la Famiglia delle diocesi cattoliche del Medio Oriente

Beiruth, 13 febbraio 2010

1. Il pluralismo religioso si diffonde ovunque nel mondo a causa della globalizzazione. Ma in Libano si presenta con caratteristiche specifiche, per motivi storici, culturali, sociali e politici.
2. Per i cristiani c'è il pericolo del relativismo religioso e dell'indifferenza religiosa; c'è il rischio di ridurre la religione a etica, trascurando la professione di fede, l'appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa, la liturgia, come se si trattasse di tradizioni e formalità esteriori senza importanza.
3. E' necessario promuovere un'educazione appropriata per sviluppare una identità cristiana forte e aperta nello stesso tempo.
4. Si può capire che un musulmano, libero dal fanatismo, non condizionato da interessi politici, aperto alla modernità occidentale, possa ridurre la religione a etica (rispetto per il prossimo, giustizia, lealtà, sincerità, fiducia, collaborazione), minimizzando le differenze che distinguono le religioni l'una dall'altra. Si può capire che egli consideri il Cristianesimo solo un insegnamento e Gesù solo un maestro di valori umani e principi etici, relativizzando la sua persona, la comunità ecclesiale da lui fondata, i sacramenti, le verità della fede.
5. Il Cristianesimo contiene un'etica, ma non si riduce a un'etica.
6. Il Cristianesimo è essenzialmente un rapporto vivo, da persona a persona, con Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, crocifisso e risorto, Signore e Salvatore, vivente e sempre presente nella vita di ognuno di noi e nella storia della Chiesa e dell'umanità per tutti i secoli ("Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20).
7. Prima del suo insegnamento, è decisiva la persona stessa di Gesù e quindi la relazione personale che si ha con lui, come suoi discepoli, amici, fratelli e collaboratori. "Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla" (Gv 15, 5). "Chi ama padre o madre più di me, non è

degnò di me; chi ama figlio o figlia piú di me, non è degno di me” (*Mt* 10, 37). “Se qualcuno non ama il Signore, sia anàtema!” (*1Cor* 16, 22). Il cristiano non mette se stesso al di sopra dei credenti di altre religioni, ma considera il Cristo come unico e incomparabile, degno di essere amato piú di ogni altra persona e di ogni cosa.

8. L’etica cristiana conferma e assume i dieci comandamenti, assicurando cosí la salvaguardia dei beni umani fondamentali. Assume e sorpassa i dieci comandamenti nella logica dell’amore, inteso come dono di sé e comunione.
  - a. Non uccidere. Non si tratta solo di non uccidere. Si deve rispettare e servire la vita, promuovendo il suo sviluppo integrale (fisico, spirituale, sociale). Si deve volere il vero bene degli altri con la medesima serietà con cui si ricerca il proprio bene (“Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro” *Mt* 7, 12). Si devono praticare la giustizia e la gratuità, secondo le proprie possibilità, anche con sacrificio, arrivando al perdono dei nemici.
  - b. Non commettere adulterio. Non si tratta solo di evitare l’esercizio del sesso fuori del matrimonio, ma di integrare positivamente la sessualità, energia psicofisica di relazione, nell’amore, inteso come desiderio e come dono di sé, come accoglienza reciproca, comunione, collaborazione, progetto di vita insieme.
  - c. Non rubare. Non si tratta solo di evitare l’appropriazione ingiusta dei beni altrui; ma di usare anche i propri beni economici secondo la logica dell’amore a servizio degli altri in modo ordinato (la propria famiglia, i poveri, la chiesa, la società).
  - d. Non mentire. Non si tratta solo di non ingannare gli altri, ma di comunicare con sincerità e fiducia (“Sì, sì, no, no” *Mt* 5, 37); comunicare la verità, i valori spirituali, la fede, l’evangelo, nel rispetto delle persone.
9. L’etica cristiana è etica dell’amore, inteso non come semplice sentimento, ma come impegno concreto per il vero bene, “agendo secondo verità nella carità” (*Ef* 4, 15). La verità e l’amore sono inseparabili.
10. L’etica cristiana è necessaria per rassomigliare a Cristo, accogliere il suo Santo Spirito, partecipare alla sua vita di Figlio di Dio, come suoi fratelli, collaboratori e coeredi. E’ necessaria per diventare una sola cosa con Cristo, per vivere con lui e come lui.

11. L'etica per il cristiano è prima un dono ricevuto e poi un dovere da compiere. L'amore che noi viviamo ci è comunicato dal Signore Gesù mediante la comunicazione dello Spirito Santo. E' la grazia che ci rende capaci di osservare i comandamenti e oltrepassarli. I nostri meriti sono i doni di Dio accolti da noi, che ci dispongono a ricevere altri doni.
12. Dobbiamo confidare nella grazia e non nelle nostre forze, quasi fossimo autosufficienti. Possiamo avere fiducia, anche se non riusciamo a osservare pienamente le esigenze dell'etica cristiana, purché riconosciamo umilmente di essere peccatori, desideriamo sinceramente convertirci, preghiamo per ottenere la grazia necessaria e facciamo intanto il bene che siamo capaci di fare.
13. I sacramenti non sono soltanto pratiche religiose e riti tradizionali e sociali. Sono atti di Cristo, voluti da lui per comunicare e rendere visibile il dono dello Spirito Santo e della grazia divina.
14. Secondo il Vangelo, Gesù ha insegnato che le usanze e i riti religiosi senza l'amore non servono a nulla, sono comportamenti ipocriti. Tuttavia, non ha mai insegnato che si possa fare a meno dei riti religiosi. E' vero che ha relativizzato e abolito alcune istituzioni religiose; ma è anche vero che ne ha create altre (ad esempio il Battesimo e l'Eucaristia).
15. L'Eucaristia è il centro della vita cristiana. Il Cristo rende presente il suo sacrificio pasquale nel segno del pane dato a mangiare e del vino offerto a bere; si dona a noi con tutto l'amore con cui è morto per noi sulla croce, amore con cui continua sempre ad amare la Chiesa. L'Eucaristia ci inserisce nell'alleanza nuziale di Cristo sposo con la Chiesa sua sposa. Noi siamo chiamati a diventare una sola cosa con lui e a condividere il suo amore salvifico verso tutti gli uomini e verso tutto ciò che è autenticamente umano. Noi siamo chiamati a diventare sempre più la Chiesa, sua sposa e suo corpo nella storia. Voler essere cristiani senza partecipare alla messa della domenica è come voler essere cristiani senza Gesù Cristo.
16. La Chiesa è il corpo di Cristo, crocifisso e risorto, nel mondo, cioè l'attuazione e l'espressione visibile della sua presenza. Essa è sacramento, cioè visibilità dell'invisibile, sia a livello di Chiesa universale, sia a livello di chiese particolari. Guardare alla Chiesa in una prospettiva soltanto sociologica è totalmente inadeguato e rischia facilmente di indurre in errore. Non possiamo relativizzare la Chiesa e farne a meno, perché essa è il prolungamento spirituale e visibile di

Cristo. Aderire a Cristo è aderire anche alla sua Chiesa. Dobbiamo considerare la Chiesa la nostra famiglia più vera e più grande.

17. Non tutto ciò che è nella Chiesa è Chiesa. Gli errori e i peccati commessi dai cristiani sono dentro la Chiesa, la offuscano e la deturpano; ma questi errori e peccati non sono della Chiesa; al contrario sono antiecclesiali e per questo la riconciliazione con Dio passa attraverso la riconciliazione con la Chiesa mediante il sacramento della penitenza o confessione. Un grande papa del Medioevo, San Gregorio VII, diceva che ci sono ragnatele nel tempio, ma che le ragnatele non sono il tempio. La Chiesa deve sempre essere purificata e riformata (*semper reformanda*); però in se stessa non è peccatrice, ma santa e santificatrice.
18. Noi siamo Chiesa nella misura in cui diventiamo uno con Cristo, in modo spirituale e visibile; nella misura in cui accogliamo la verità della fede e la professiamo; nella misura in cui accogliamo la carità di Cristo e la viviamo e manifestiamo nell'amore reciproco e verso tutti. Noi siamo Chiesa in misura maggiore o minore, secondo i doni di Dio e la nostra accoglienza, scendendo dai grandi santi fino ai peccatori che rimangono ancora inseriti nella Chiesa mediante legami parziali di comunione.
19. L'identità cristiana è alleanza nuziale con Cristo, identificazione appassionata con lui, appartenenza gioiosa e grata a lui e alla Chiesa, più forte e importante dell'appartenenza a una cultura, a una nazione, a una società politica.
20. L'identità cristiana è aperta, perché Cristo è il Salvatore di tutti gli uomini e di tutto ciò che è autenticamente umano. Farsi uno con lui nell'amore significa anche volere il bene temporale ed eterno di tutti, cristiani e non cristiani.
21. Per questo il cristiano è disposto a riconoscere la verità e il bene che si trovano negli altri uomini, a qualsiasi religione e cultura appartengano; è pronto a dialogare, a collaborare, a stringere amicizia, ad ammettere anche il matrimonio interreligioso.
22. Nello stesso tempo, il cristiano desidera evangelizzare tutti gli uomini, condividere la sua fede e la sua esperienza del Cristo, trasmettere e manifestare l'amore del Cristo, professando la propria fede e proponendola agli altri con rispetto e amore, come se dicesse a ognuno: io sono felice di essere cristiano e sarei ancora più felice se lo fossi anche tu (*1Gv* 1, 1.3-4: "Quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che

contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena”).

23. L'evangelizzazione è una proposta, rispettosa della libertà degli altri, unita all'apprezzamento dei loro valori e della loro tradizione. Perciò non si confonde con il proselitismo, animato da spirito di conquista, di potere, di superiorità, a volte di disprezzo per gli altri, le loro convinzioni e modi di vivere.
24. Il dialogo è un bene; ma l'evangelizzazione è un bene più grande. Il matrimonio interreligioso è un bene, ma il matrimonio sacramentale è un bene più grande.
25. In quanto grazia di Cristo, il matrimonio sacramento è un dono più grande del matrimonio naturale. Tuttavia il dono può essere accolto e vissuto in misura più o meno grande; può perfino essere tradito e sciupato.
26. In quanto grazia di Cristo, il matrimonio sacramento è prima di tutto comunione sponsale con lui; poi comunione reciproca tra i coniugi e apertura ai figli, alla Chiesa e alla società. E' attuazione e manifestazione particolare dell'alleanza nuziale di Cristo con la Chiesa. I cristiani dovrebbero ordinariamente preferirlo al matrimonio interreligioso.
27. Il matrimonio interreligioso è anch'esso un grande bene, un valore umano naturale, un dono di Dio creatore. Anch'esso si trova sotto l'influsso benefico di Cristo Salvatore e della sua grazia redentrice, che in diversi modi si estende a tutti gli uomini e a tutte le realtà umane. Questo matrimonio offre occasioni di crescita personale e permette di costituire una vera comunione di vita e di amore, di contribuire al dialogo fra le religioni e alla pace. Una coppia interreligiosa ben riuscita può essere migliore, sotto certi aspetti, di una coppia cristiana poco armoniosa.
28. Tuttavia di per sé il matrimonio interreligioso è inferiore al matrimonio sacramento, in quanto quest'ultimo è un dono più perfetto di Dio, un'offerta di comunione più profonda con Cristo e la Chiesa, un riflesso più luminoso della Trinità divina. Inoltre il matrimonio interreligioso presenta difficoltà specifiche per quanto riguarda le relazioni tra i coniugi, l'educazione dei figli, i rapporti con le famiglie di origine e l'appartenenza concreta alle rispettive comunità religiose. Per questo motivo, la Chiesa si riserva di concedere la dispensa per la validità e la concede con molta prudenza.

29. L'amore coniugale non si riduce a sentimento e a gratificazione sessuale reciproca; consiste piuttosto nel fare la verità della coppia secondo il disegno di Dio, che corrisponde al bene autentico delle persone (dono reciproco, totale, per sempre, con apertura ai figli); è un progetto di vita condiviso, al quale bisogna orientare tutte le energie e per il quale occorre impegnarsi anche con sacrificio. Altrimenti, non si tratta di amore, ma di convergenza di egoismi e strumentalizzazione reciproca. In particolare è necessario il coraggio di perdonare per vincere il male con il bene.
30. Nel matrimonio interreligioso, il coniuge cristiano rispetta pienamente la libertà religiosa dell'altro e non fa proselitismo. Tuttavia, egli rimane fedele a Cristo, vive intensamente il suo rapporto personale con lui e non lo nasconde. Cerca piuttosto di rendere presente e manifestare l'amore e la presenza di Cristo davanti all'altro coniuge e ai figli.
31. Educare a una identità cristiana forte e aperta, per poter vivere autenticamente il matrimonio interreligioso e per convivere pacificamente nella società pluralista, diventa un itinerario assai delicato, lungo e difficile. Occorrono chiarezza dottrinale ed esercizio pratico di vita, discernimento attento e frequenti verifiche.
32. L'educazione a vivere da cristiani nel pluralismo religioso, in società ed eventualmente in famiglia, deve cominciare con i bambini e gli adolescenti, proseguire con i giovani e i fidanzati, continuare con i coniugi dopo il matrimonio, soprattutto con le coppie che hanno scelto il matrimonio interreligioso. A riguardo bisogna promuovere una collaborazione intelligente e assidua tra le parrocchie, le associazioni, le scuole, le università e i media.
33. L'obiettivo centrale dell'educazione cristiana è sempre il rapporto personale con Gesù Cristo, salvatore di tutti gli uomini e di tutto l'umano. Il rapporto con lui, consapevole e appassionato, preserva sia dalla confusione e indifferenza religiosa, sia dalla chiusura settaria. Il Cristo non distrugge i valori umani, ma li rinnova tutti, perché, portando se stesso, ha portato ogni novità (Ireneo di Lione, *Contro le eresie* IV,34,1). Essere cristiano non è motivo di vanto, ma di gioia e gratitudine; non è motivo per ritenerci superiori agli altri, ma per essere più umili e più responsabili.